

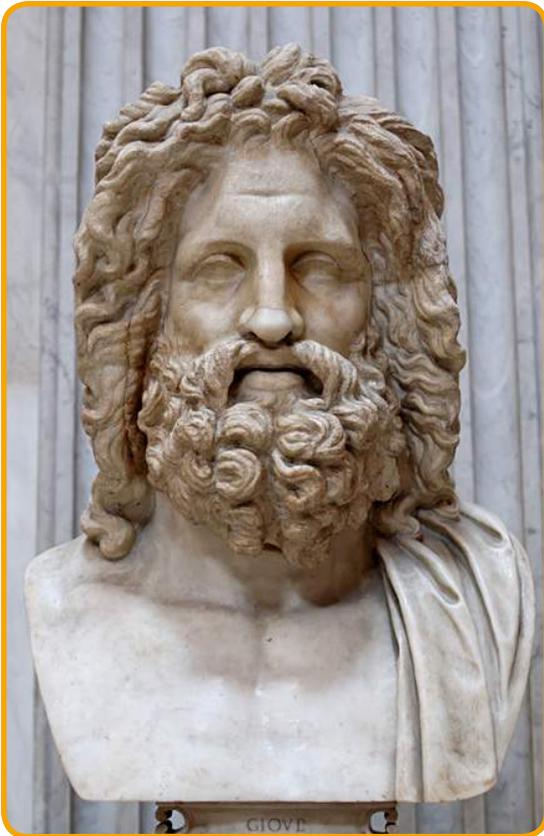
La religione greca antica

Il politeismo

Gli antichi Greci, come tutti i popoli dell'antichità, eccezion fatta per gli Ebrei, avevano una religione politeista, cioè credevano in molti dèi. Politeismo è infatti un termine derivante dal greco e, a differenza di monoteismo, che indica una religione fondata sulla credenza in un unico Dio, creatore del mondo e di tutti gli esseri viventi, designa una religione basata sulla fede in numerose divinità, ciascuna delle quali svolge una funzione precisa nel mondo. Innanzitutto gli dèi greci si dividevano in due grandi categorie: gli dèi superi o celesti, chiamati anche olimpici, perché avevano sede sul monte Olimpo, e gli dèi inferi o ctoni, i quali risiedevano nelle profondità sotterranee del regno infero, chiamato Ade, dal nome del dio che vi regnava insieme alla sua sposa Persefone, dove confluivano le anime degli uomini dopo la morte.

Zeus e la sua famiglia

Tutte questi dèi avevano per i Greci antichi pari importanza: godevano di culti particolari, avevano i loro santuari (famoso quello del dio Apollo, a Delfi), i loro templi e venivano onorati con feste, che si svolgevano ogni anno in determinate occasioni. Ma la divinità più autorevole di tutte, quella a cui si riconosceva il primato assoluto, era Zeus, il dio del cielo, considerato il sovrano indiscusso degli altri dèi, nonché padre di tutti gli uomini. Altre divinità importanti erano Era, la sua sposa-sorella (l'unione tra fratelli nelle religioni antiche era quasi una norma), dea protettrice dei matrimoni; Ade, il dio degli Inferi, e Poseidone, il dio del mare, entrambi fratelli di Zeus. Altre divinità importanti erano i gemelli Apollo e Artemide, figli di Zeus e di Leto o Latona; Atena, nata, secondo il mito dalla testa di Zeus; Ermes, figlio di Zeus e della ninfa Maia; Afrodite, la dea della bellezza, nata secondo certi miti dalla schiuma del mare, secondo altri figlia di Zeus e della dea Dione. E poi, Demetra, sorella di Zeus, la dea delle messi, rappresentata sempre in coppia con sua figlia Persefone, sposa di Ade; Efesto, il dio del fuoco, fabbro degli dèi, figlio di Era; Ares, il dio della guerra, figlio di Zeus ed Era. Per non parlare, poi, di tutte le altre divinità minori, che sarebbe lungo enumerare, come le ninfe, personificazioni delle forze della natura; o dei vari mostri, di cui la mitologia greca abbondava, quali, ad esempio, Cerbero, il cane di Ade e guardiano degli Inferi, le



Il dio Zeus. Musei Vaticani.

Sirene, esseri dal corpo di uccelli e dalla testa di donna, che, secondo il mito, incantavano i marinai con la loro voce.

Su tutte queste divinità il primato indiscusso andava dunque a Zeus, il quale però non era stato il primo e l'unico sovrano dell'universo. I Greci immaginavano infatti che all'inizio dei tempi, dopo la formazione del mondo dal vuoto originario o Chaos, la signoria sull'universo fosse andata a Urano, il Cielo, quindi a Crono, uno dei Titani, figli di Urano e di Gea (la Terra), che spodestò il padre, con la complicità di sua madre, Gea. Ma un identico destino sarebbe toccato a lui, perché Zeus, uno dei figli nati dall'unione di Crono con la sorella Rea, lo privò, anch'egli con la complicità della madre, del dominio sull'universo, diventando l'ultimo e definitivo sovrano del cielo e della terra. I miti raccontano anche di una grande guerra che alcuni Titani, fratelli di Crono, combatterono contro Zeus e gli altri dèi olimpici per togliergli il potere.

Il conflitto si risolse con la vittoria di Zeus, il quale, per vendicarsi, punì i ribelli cacciandoli nel Tartaro, mentre agli altri Titani che lo avevano appoggiato nella guerra, concesse onori e prestigio.

Gli dèi celesti o olimpici

La letteratura e l'arte ci hanno lasciato moltissime testimonianze sugli usi religiosi dei Greci antichi e sulle loro divinità, che venivano raffigurate in maniera antropomorfa come esseri splendidi, dal fisico perfetto. Per i Greci antichi, che erano dotati di un grande amore per il bello, il mondo divino era in primo luogo il regno della bellezza e dell'armonia. L'Olimpo stesso, il massiccio che si erge in Tessaglia, e che veniva considerato dai Greci antichi sede delle divinità celesti, era immaginato come un luogo di favola, in cui regnava un'eterna primavera e in cui gli dèi superi o olimpici, conducevano la loro vita beata, sotto la signoria dell'onnipotente Zeus.

Qualche racconto sugli dèi celesti: Zeus, Era e la nascita di Afrodite

Accanto a questo dio, in ordine d'importanza, veniva la sua sposa Era (la Giunone dei Romani), figlia di Crono e di Rea e dunque sorella di Zeus. Da questa dea, pro-

tettrice dei matrimoni, che spesso perseguitava il marito con la sua ossessiva gelosia, Zeus aveva avuto quattro figli: Ebe, la coppiera degli dèi, Ilizia, la dea protettrice delle donne partorienti, Ares (il Marte romano), dio della guerra ed Efesto, dio del fuoco e fabbro degli dèi, chiamato dai Romani col nome di Vulcano. Zoppo e dotato di un aspetto fisico non molto prestante, Efesto era stato scelto da Zeus come sposo di Afrodite (la Venere romana), dea dell'amore e della bellezza. Secondo alcuni miti, essa era figlia di Zeus e di Dione, una divinità dell'acqua, secondo altri, invece, sarebbe nata da alcune gocce del sangue di Urano, il dio Cielo, quando quest'ultimo venne ferito dal figlio Crono. Le gocce di sangue caddero in mare e intorno ad esse si formò una schiuma candida, dalla quale sorse una bellissima fanciulla, il cui nome, Afrodite, ricorda la sua nascita singolare, perché deriva dal greco *aphrós*, che significa "schiuma".



Il dio Ares. Museo Archeologico Nazionale, Firenze.

Atena, Artemide, Apollo ed Ermes

Un'altra divinità molto importante, nel pantheon greco, è Pallade-Atena (Minerva, per i Romani), dea della sapienza, che ispirava agli uomini decisioni sagge e li guidava sia in pace sia in guerra. I miti greci raccontano che essa era figlia del solo Zeus, il quale l'aveva concepita senza l'ausilio di una donna e che nacque dalla sua testa, da cui uscì armata di tutto punto. Atena infatti era una dea molto mascolina (gli antichi la raffiguravano con un elmo sul capo e una lancia in mano), più dedita alle attività virili (come la guerra) che non a quelle femminili. Perciò essa era poco incline alle avventure amorose, come conferma anche il suo epiteto ricorrente, Pallade, che significa "vergine", "donna non sposata". Anche Artemide, la dea della caccia (il corrispettivo della Diana dei Romani) era molto casta e ostile all'amore. Nata dall'unione di Zeus e della dea Leto o Latona, veniva raffigurata con l'arco e le frecce, con cui uccideva i giovani animali, durante le sue frequenti escursioni nei boschi. Dea benefica, protettrice degli

adolescenti e molto legata a suo fratello Apollo, Artemide sapeva trasformarsi talvolta anche in una dea spietata, a differenza di sua madre Latona, che aveva un carattere amabile ed era famosa per la sua dolcezza. Come Artemide, anche Apollo era figlio di Latona e di Zeus e, al pari della sorella, era un ottimo arciere. L'arco infatti figurava fra i suoi attributi, insieme alla cetra che, secondo un mito antichissimo, gli era stata donata da suo fratello Hermes, l'inventore di questo strumento musicale. Dio della luce (gli antichi lo identificavano col Sole), Apollo era il protettore della musica, della poesia e dell'arte profetica o divinatoria. Egli era incline alla contemplazione e amante del bello, al contrario di suo fratello Hermes, il messaggero degli dèi (il Mercurio dei Romani), che aveva un'intelligenza molto più pratica ed era versato nell'arte della diplomazia. Figlio di Zeus e di Maia, una divinità minore, Hermes era il protettore dei mercanti, dei ladri, ma aveva anche funzioni di psicopompo, cioè di accompagnatore delle anime agli Inferi.

Gli dèi minori, le divinità del Mare e delle acque e quelle della Terra

Nel novero degli dèi olimpici compaiono anche alcune divinità minori, quali Elio, il dio Sole, sua sorella Selene, dea della Luna, Eos, l'Aurora, le nove Muse, figlie di Zeus e Mnemosyne, inseparabili compagne di Apollo, le tre Grazie, Iride, la messaggera degli dèi e infine Eros (Amore, per i Romani), figlio di Hermes e Afrodite. Fra le divinità del mare e delle acque, il primo, in ordine di importanza, era Oceano, immaginato dai Greci come un fiume che scorreva tutt'intorno alla terra e al mare; seguiva Poseidone, fratello di Zeus, dio degli abissi marini e del sottosuolo, venerato dai Romani col nome di Nettuno; quindi Anfitrite, sua moglie, e le Sirene. Fra quelle della terra, invece, la divinità principale era Gea; quindi Cibele; poi Dioniso-Bacco, l'inventore del vino; i Satiri, Sileno e infine Pan, figlio di Hermes e della ninfa Driope, un essere mostruoso, dotato di corna e zampe di capra, ma dal carattere molto vivace e allegro.



Poseidone con il tridente. Museo del Louvre, Parigi.

I sacrifici in onore delle divinità celesti

Per gli antichi greci i sacrifici dedicati alle divinità olimpiche non avevano soltanto lo scopo di onorarle, ma anche quello di rafforzare l'amicizia che le univa agli uomini e di garantire in tal modo la loro protezione alla comunità. I riti sacrificali si svolgevano di giorno, nel tempio, ed erano eseguiti da un sacerdote. Le vittime, che dovevano essere di colore bianco, mentre quelle per gli dèi inferi erano scure, venivano immolate sull'altare. Le loro parti non commestibili, cioè il grasso e le ossa, erano bruciate in onore degli dèi, mentre il resto del corpo veniva consumato dagli uomini durante un banchetto. Al rito sacrificale seguiva infatti il banchetto, ed entrambi si svolgevano, di solito, sempre nel corso di una ricorrenza festiva, come le Panatee, le feste in onore di Atena, raffigurate nei bellissimi fregi del Partenone.

Gli dèi ctoni o inferi

A differenza degli dèi celesti, che vivevano sulla cima del monte Olimpo, gli dèi inferi abitavano nelle regioni sotterranee, nel regno tenebroso su cui dominava Ade (il Plutone latino), insieme alla sua sposa, Persefone. Terzo figlio di Crono e di Rea, questo dio, che non aveva né templi né culto, era l'antipodo oscuro di Zeus, come rivela anche il suo nome, che in greco significa "invisibile", mentre quello di Zeus indicava la luce del giorno. A questo terribile dio della morte, raffigurato dagli antichi con in capo l'elmo che rende invisibili, gli antichi greci attribuivano molti nomi, quali, ad esempio, Pluto, il "ricco", e Polydegmon, "colui che riceve molti ospiti".

La storia di Persefone

Persefone, chiamata anche Core, che in greco significa "fanciulla", era figlia di Zeus e di Demetra, dea delle messi e della fertilità. Le sue nozze con Ade, che la innalzò al rango di regina dei morti, non furono nozze d'amore. Il dio infatti rapì la fanciulla, mentre stava cogliendo fiori ad Eleusi, nei pressi di un santuario consacrato a sua madre. I miti greci raccontano che Demetra vagò disperata per molti giorni alla ricerca della figlia,



Il rapimento di Persefone. Museo di Locri.

quindi si rivolse a Zeus, per riceverne l'aiuto. Il dio, che non voleva offendere suo fratello Ade e neppure contrariare troppo la dea, trovò una soluzione di compromesso, che fu accettata da entrambe le parti: Persefone avrebbe trascorso i due terzi dell'anno in compagnia di sua madre Demetra, mentre i mesi restanti li avrebbe passati nell'Oltretomba, a fianco di Ade, il suo sposo.

Altri personaggi inferi

Accanto a Persefone e Ade, gli Inferi erano popolati da varie figure, come Caronte, che accoglieva le anime dei morti sulla sua barca, traghettandole oltre le acque dello Stige. Minosse, Eaco e Radamanto, che avevano il compito di giudicare i defunti; le Erinni o Furie, le dee dell'ira e della vendetta, cui spettava l'incarico di tormentare le anime dei malvagi. Figlie di Urano e Gea e raffigurate come tre vecchie, con serpenti al posto dei capelli, esse si chiamavano Aletto (l'Inquieta), Tisifone (Rappresaglia) e Megera (Ira invidiosa). Di aspetto ripugnante era anche Ecate, figlia del Titano Perseo e di Asteria, che rappresentava la luna nella sua fase invisibile ed era considerata la dea delle streghe. Gli antichi Greci la raffiguravano con tre teste e tre corpi (di leone, di cane e di giumenta) e la onoravano anche col nome di Trivia o Triforme.

La rappresentazione dell'aldilà e le credenze greche sull'Oltretomba

L'ingresso principale degli Inferi si trovava in un bosco di pioppi bianchi, presso il fiume Oceano. Le anime, che vi giungevano dopo la morte, dovevano essere munite di una moneta, che i parenti ponevano loro sotto la lingua, per pagare Caronte, il traghettatore infero incaricato di trasportarle al di là dello Stige. Dopo aver attraversato questo fiume, che aveva come suoi tributari l'Acheronte, il Flegetonte, il Cocito, l'Averno e il Lete, le ombre entravano nell'Ade, sotto la guida del dio Ermes e l'attenta sorveglianza di Cerbero, il cane infernale con tre teste (secondo alcuni ne aveva addirittura cinquanta), pronto a divorare chiunque tentasse incautamente di fuggire. Nel mondo dell'antica Grecia le credenze fiorite intorno alla condizione delle anime nell'Oltretomba erano molte e spesso opposte fra loro. Omero le rappresenta come fantasmi privi di memoria e di coscienza, che vagavano senza meta nel buio dell'Ade. Secondo un'altra concezione, invece, le ombre dei defunti vivevano nei loro sepolcri oppure in caverne sotterranee, dove potevano assumere l'aspetto di serpenti, di sorci o pipistrelli.

I Campi Elisi e le Isole dei Beati

I Campi Elisi, su cui regnava il dio Crono, padre di Zeus, si trovavano presso il palazzo di Ade. Essi erano il regno della gioia, dove splendeva, eterna, la luce del giorno e il clima era sempre mite, come in primavera. Le anime vi trascorrevano il tempo fra giochi e intrattenimenti musicali, ma avevano anche la possibilità,

se lo avessero desiderato, di rinascere e ritornare sulla terra. Poco distante dai Campi Elisi, si stendevano le Isole Beate, dove soggiornavano le anime di coloro che erano nati tre volte e avevano condotto in tutte e tre le vite un'esistenza esemplare.

I sacrifici per gli dèi inferi

I riti sacrificali in onore degli dèi inferi presentano alcune differenze rispetto a quelli dedicati alle divinità supere. Innanzitutto, non si svolgevano di giorno, alla luce del sole, bensì, preferibilmente, di notte; le vittime (rigorosamente di colore scuro) non venivano immolate sugli altari, ma sulla nuda terra. Inoltre, il loro corpo era interamente bruciato, a differenza di quanto accadeva nei sacrifici per gli dèi olimpici, in cui una parte dell'animale era riservata al banchetto rituale dei partecipanti. Insomma, i sacrifici riservati agli dèi inferi erano cerimonie di carattere apotropaico, cioè riti il cui scopo non era rafforzare l'alleanza fra uomini e divinità, come accadeva nel caso dei sacrifici per gli dèi celesti, ma salvaguardare la comunità dal loro malvagio influsso.

Titani, Giganti e Ciclopi

Come tutte le antiche mitologie, anche quella greca comprende, oltre agli dèi più importanti, anche un certo numero di divinità minori, come i Titani, e di esseri mostruosi, semidivini, quali i Giganti e i Ciclopi. I Titani erano divinità antichissime, molto venerate nella Grecia dei tempi arcaici, e in seguito decadute, sotto l'incalzare dei nuovi dèi olimpici. Le antiche storie raccontano che essi erano dèi



Peter Paul Rubens, La caduta dei Titani. Royal Museums, Bruxelles.

del cielo, come Atlante, il padre della ninfa Calipso, Crono, signore del tempo e Elio, il Sole, ma che, diversamente dalle divinità olimpiche, erano selvaggi e ignoravano le leggi. Nati dall'unione di Urano, il dio Cielo, e di Gea, la Terra, i Titani vivevano nelle profondità oscure della terra, dove il loro padre li confinava alla loro nascita, perché odiava i propri figli e non voleva che vivessero alla luce. Fu la sua sposa, Gea, a porre fine a questo stato di cose: essa costruì una falce aguzza e la consegnò ai Titani, esortandoli a vendicarsi del padre. Nessuno volle accettare il suo crudele invito, eccetto Crono il quale, senza esitazioni, evirò Urano servendosi della falce e gli succedette nel dominio del mondo.

I fabbri di Zeus

Anche le origini dei Ciclopi, come quelle dei Titani e dei Giganti, risalgono ai tempi primordiali, quando la terra era ancora giovane e sul mondo regnava incontrastato Urano, il dio Cielo. I primi Ciclopi, che nacquero in un'epoca anteriore ai Titani, dalle nozze di Urano e di Gea, erano in tutto tre e si chiamavano Sterope (fulmine'), Bronte (tuono') e Arge (chiarore'). Feroci e forniti di un solo occhio in mezzo alla fronte (il loro nome, Ciclopi, significa dall'occhio rotondo), i tre fratelli si ribellarono al padre, che, per punizione, li relegò in fondo al Tartaro, da cui furono liberati più tardi per opera dei Titani, e in cui li gettò nuovamente Crono, quando subentrò al padre nel dominio del mondo. Fu Zeus a liberare definitivamente i tre Ciclopi dal loro carcere, ed essi, in segno di gratitudine, gli consegnarono la folgore, destinata a diventare il simbolo di questo dio. Negli antichi racconti, infatti, i Ciclopi figurano come fabbri, lavoranti al servizio di Zeus e degli dèi nelle caverne dell'Etna, oppure quali valenti muratori, come ad esempio i sette Ciclopi che fortificarono la città di Tirinto con mura massicce costruite con blocchi di pietra enormi e pesantissimi.

I discendenti degeneri

Polifemo, il mostro descritto da Omero nel celebre episodio dell'*Odissea*, figlio di Poseidone e della ninfa Toosa (ma alcuni miti narrano che sua madre fosse una strega), è dunque un discendente dei Ciclopi, ma un discendente degenero, come i suoi fratelli, che vivono insieme a lui in Sicilia, l'isola, dove Ulisse fa tappa durante il suo viaggio verso Itaca. Diversamente dai loro avi, gli industriosi Ciclopi, fedeli servitori di Zeus, erano infatti semplici pastori, che ignoravano le leggi, l'uso della moneta e vivevano l'uno lontano dall'altro, in caverne scavate nei fianchi delle montagne.